

Sergio Atzeni

Preistoria e Storia di Sardegna - volume Primo

Terza parte

IL NEOLITICO SARDO

Neolitico Antico (6000-4000 a.C.)

Il passaggio dal Paleolitico (Pietra Antica) al Neolitico (Pietra Nuova), fu lento e progressivo. Tra questi due periodi si suole collocare il Mesolitico (pietra di mezzo), nel quale gli uomini affinarono l'arte di lavorazione litica non più scheggiando grossolanamente ma perfezionandosi fino ad ottenere manufatti più rifiniti e taglienti quindi sempre più efficaci. Dopo questo lento periodo di transizione si passò decisamente al Neolitico che rappresentò una rivoluzione tecnica e culturale.

Neolitico

Antico - 6000/4000 a. C.



medio - 4000/3400 a. C.
Cultura Bonu Ighinu

recente - 3400/2700 a. C.
Cultura di Ozieri o San Michele
megalitismo

Nel periodo paleolitico l'uomo era costretto a praticare il nomadismo, al fine soprattutto di procurarsi il cibo con la caccia, fino a quando, forse per caso, capì che certi animali, conigli, polli, maiali, potevano essere tenuti in cattività e usati come scorta alimentare vivente e incominciò così a limitare la caccia, dedicando più tempo al lavoro vicino alla grotta senza allontanarsi più di tanto; ma una scoperta ancora più importante fece fare a quei primitivi un salto notevole di qualità nel modo di vita, questa scoperta era l'agricoltura.

Non dobbiamo pensare che l'introduzione dell'agricoltura avvenne in tempi brevi, anzi probabilmente furono lunghissimi.

Infatti si iniziò sicuramente con una scoperta casuale, fu così che un chicco di grano, che cresceva spontaneo e che l'uomo aveva imparato a mangiare, caduto a terra sviluppò il gambo e la spiga. Da lì l'uomo capì che, vicino alla sua abitazione, poteva coltivarlo ed avere una riserva di cibo senza spostarsi.

Da queste piccole scoperte, in centinaia d'anni, l'uomo perfezionò l'agricoltura imparando i vari sistemi, i cicli, i metodi di raccolta. La disponibilità di cibo contribuì al moltiplicarsi della popolazione che cercò anche sistemi di vita più comodi incominciando a costruire ripari sotto roccia, capanne in legno o in canne e più tardi con i mattoni.

L'uomo incominciò a chiedersi se dietro alcuni fenomeni naturali ci fosse un essere soprannaturale e così intuì l'esistenza di un Dio, sviluppando parallelamente il culto dei defunti.

L'esigenza di conservare i cibi portò alla scoperta della ceramica, a cui gli studiosi devono tanto, infatti i reperti di questi manufatti hanno contribuito a svelare i segreti dei nostri antenati.

I primi villaggi di cui si è trovata traccia, in Medio Oriente, risalgono a 10.000 anni fa, mentre nello stesso periodo, in Anatolia, si ebbe un forte impulso dell'agricoltura e probabilmente quelle genti, favorite dal clima stabile dell'interglaciazione, intrapresero una migrazione per stabilirsi in territori più fertili e più favorevoli. Fu così che arrivarono nel Mediterraneo e riuscirono ad attraversare il mare giungendo in Corsica ed in Sardegna.

Nella nostra isola trovarono condizioni favorevoli e raggruppati in Clan familiari si diffusero in tutta la regione.

Sotto: cartina dei Ritrovamenti del neolitico antico in Sardegna



L'uomo neolitico perfezionò la tecnica litica creando manufatti rifiniti; l'ossidiana, roccia vulcanica effusiva, permetteva la costruzione di utensili e armi facilmente, fu una vera materia d'esportazione essendo richiesta e ambita in tutto il bacino del Mediterraneo; questo minerale abbondava nell'isola, nel monte Arci e fu sfruttato fin dal Neolitico antico.

Il lavoro degli archeologi ha portato alla luce vari siti sparsi in tutta l'isola e all'identificazione di vere e proprie culture, tutte con loro peculiarità e diffusione nel territorio, il cui studio ha contribuito a svelarci gli usi, le credenze, le abitudini e quindi a conoscerle meglio.



L'ossidiana roccia vulcanica effusiva usata nel neolitico per costruire punte di lancia, frecce, coltelli e raschiatoi

Oltre alle culture, caratterizzate dalla diffusione territoriale della ceramica e del modo di seppellire i defunti e della stessa credenza religiosa, vi sono dei ritrovamenti che, mancando i requisiti su esposti, possiamo chiamare momenti culturali.

Fu così che il ritrovamento più antico datato circa 6000 a.C. appartiene ad un momento culturale nel quale l'uomo neolitico è passato fino a raggiungere una più alta espressione che ha favorito le culture vere e proprie.

Negli anni settanta, presso il villaggio di Sirri (Carbonia), venne alla luce un importantissimo sito, che testimonia la penetrazione neolitica in tutta l'isola e l'uso abbondante dell'ossidiana quale minerale principe dell'industria litica; il luogo chiamato Su Carroppu (riparo sotto roccia), nonostante sovrapposizioni posteriori, ci ha fotografato il sistema di vita di un clan di cacciatori. Essi usavano, come detto, l'ossidiana sia per le armi sia per gli altri oggetti di uso quotidiano, ma si servivano anche di strumenti in osso, perfettamente lavorati, oltre che collane realizzate con conchiglie accuratamente forate.

Importanti sono i frammenti di ceramica ritrovati dai quali emerge una tecnica particolare di decorazione, la quale si effettuava sull'impasto crudo tramite un'arsella rugosa, detta Cardium Edule, i cui bordi seghettati si prestavano facilmente ad imprimere sul vaso decori vari; questa ceramica prende il nome di Cardiale.

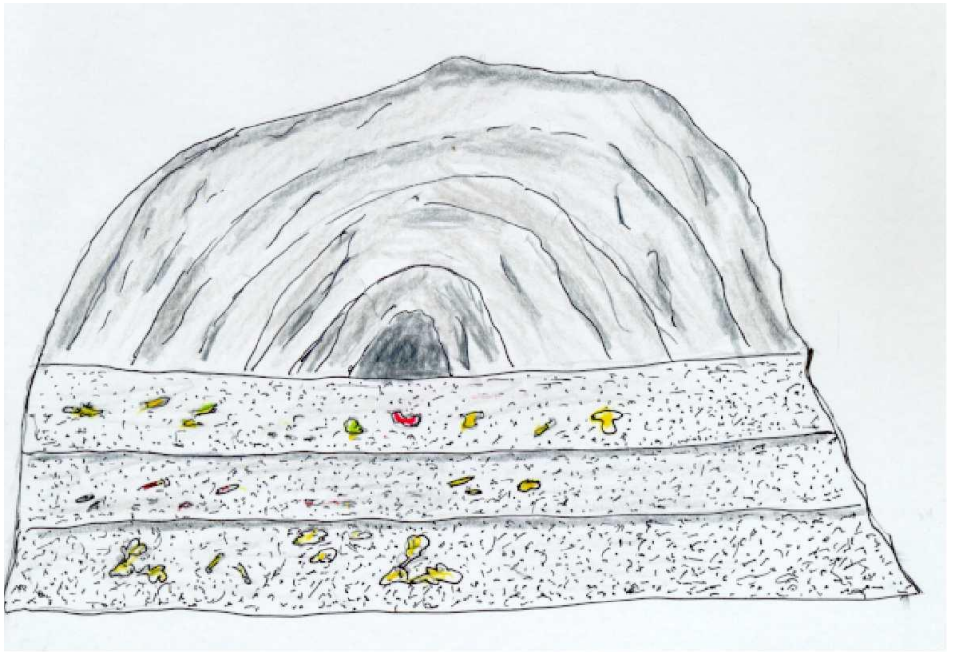
È difficile oggi immaginare il sistema di vita dei neolitici antichi, possiamo però ipotizzare come si svolgesse.

La popolazione sarda, molto scarsa, aveva a disposizione immensi territori dai quali poteva trarre il fabbisogno per il quotidiano, il nucleo principale della società era la famiglia (clan) con tutti gli ascendenti e discendenti in vita; le donne oltre ad accudire la prole si curavano della fabbricazione delle suppellettili di uso quotidiano e della "cucina", la dieta costituiva senz'altro il problema da risolvere ogni giorno a cui si faceva fronte con la grossolana primitiva agricoltura e con la raccolta di molluschi, marini e terrestri e con la caccia, esclusiva del sesso maschile.

L'allevamento fu pratica usuale solo molto più tardi ed i protosardi dovevano vagare per il territorio per procurarsi le prede. Forse in questi spostamenti essi sfruttavano anfratti e caverne per passare la notte, diverse per convenzione dalle residenze che potevano, in quel periodo essere miste, ossia caverne rese abitabili con muretti, separazioni in pelli, palificazioni, o in embrionali stazioni all'aperto con rozze capanne di frasche.

La grande mortalità creava dei nuclei giovani, tutti atti ai lavori e alle fatiche, allo stesso tempo privava il clan della saggezza degli anziani. È difficile teorizzare l'organizzazione sociale, ma questa doveva esistere e forse derivava dalle occupazioni dei membri e dalla loro importanza.

Il cacciatore che esercitava un'attività essenziale per la sopravvivenza della comunità, costituiva l'apice di questa teorica piramide, la donna con le sue attività altrettanto essenziali, forse era posta allo stesso livello, infatti la preparazione dei cibi, delle vesti, la cura dei piccoli era basilare in quei primi passi di organizzazione.



Il disegno indica la stratigrafia con i vari livelli che indicano i differenti periodi a iniziare dal più recente

Di notte nei momenti di riposo, riuniti intorno al fuoco, la luna dominante e luminosa con lo sfondo di mille luci in un cielo immenso dovevano apparire come un miracolo e qualche stella cadente costituiva un evento soprannaturale con nessuna spiegazione se non l'opera di un'entità al di sopra di tutto e più forte di tutti: Dio.

Fu così che la coscienza religiosa incominciò ad affermarsi e fu materializzata prendendo come simbolo il mistero della procreazione che i primitivi non sapevano spiegarsi: nacque di conseguenza il culto della dea madre rappresentata in manufatti litici, in un primo tempo e poi fittili.

La coscienza religiosa diede senz'altro un impulso "moderno" a quelle genti in quanto credere in uno o più dei (monoteismo-politeismo) presuppone una vita ultraterrena e quindi una esigenza di tumulare i morti ed un culto dei defunti.

Questa scoperta fondamentale dei neolitici portò ad una diversa concezione della vita terrena, che favorì l'introduzione di nuovi manufatti con fini essenzialmente religiosi.

I vasi d'uso quotidiano si differenziano notevolmente da altri d'uso religioso; i primi si presentano di fattura più semplice e grezza mentre i secondi sono più ricercati nelle forme e lavorati ad impressione o ad incisione su pasta semicotta o a crudo.

Appaiono dei simboli tipici della coscienza religiosa come cospargere i defunti di ocre rosse per allontanare gli spiriti maligni e deporre gli stessi in posizione fetale, in modo che rinascano nella seconda vita terrena nel modo giusto.

Crederci in un "Dio" che ha creato e che governa il mondo influì sicuramente sulla forma sociale neolitica portando ad una gerarchia sociale, antesignana delle caste, dove ogni individuo del clan ubbidiva ad un capo, che rappresentava il collegamento tra il terreno e l'ultraterreno.

Quanto detto è provato da un reperto importantissimo ritrovato in un anfratto presso il rio S'Adde (Macomer), chiamato dagli studiosi "la Venere di Macomer"; questo manufatto litico in basalto scuro, alto circa 15 cm. riproduce una figura femminile la cui grossolana fattura induce a pensare ad un adattamento di una pietra la cui forma naturale si avvicinava a quella ritrovata. Il viso prominente, con rappresentazioni di occhi puntiformi, richiama ad un genere geometrico in antitesi con i glutei, scolpiti con tecnica arrotondata e alla grossolana rappresentazione delle gambe fra cui emerge un pube certamente sproporzionato che però può rappresentare il motivo centrale e quindi più importante del manufatto che si ricollega alla concezione religiosa dove la nascita veniva considerata un segno dell'entità suprema: la Dea Madre.

Per concludere, si può dire che quell'antico scultore abbia voluto mettere in evidenza gli attributi femminili, accennando semplicemente senza rifinire le altre parti della figura.

Purtroppo la datazione di questo reperto è incerta, essendo stato ritrovato in un sito già visitato da "tombaroli" e quindi confuso nei vari strati con rimescolamenti di materiali.

Collegato direttamente a questa nascente concezione religiosa è l'altro reperto della grotta Verde di Alghero dove in un vaso cardiale furono rappresentate delle facce umane stilizzate.

Altri reperti ascrivibili al Neolitico antico furono ritrovati nel promontorio della Sella del Diavolo, tra cui un frammento cardiale con impasto grossolano ed un altro con residui di incrostazione di pasta gessosa bianca.

Ma per i popoli del Neolitico antico la modernità voleva dire ossidiana, che costituì il vero trapasso tra il Paleolitico e il Neolitico.

L'ossidiana, minerale vulcanico effusivo vetroso, si prestava facilmente alla laminazione e alla scheggiatura, si crearono così dei manufatti che si dimostrarono efficaci, specialmente per la caccia, potendo ottenere degli spigoli taglienti e delle punte acuminate e resistenti.

Altro fattore importante era la velocità di esecuzione dei prodotti e la grande abbondanza di minerale reperibile in vicinanza del monte Arci, antico vulcano spento: una svolta ulteriore, dopo l'agricoltura, la coscienza religiosa e l'allevamento che consentì ai neolitici di sganciarsi velocemente dal periodo Paleolitico che ormai poteva considerarsi decisamente superato. L'uso della ossidiana accentuò lo sviluppo neolitico nell'oristanese dove sorsero stazioni all'aperto e insediamenti numerosi: l'arte della lavorazione dell'ossidiana si perfezionò e si diffuse in tutta l'isola, iniziò presumibilmente l'uso dello scambio e le prime forme di commercio accelerando il sistema della specializzazione che consentì di possedere strumenti e manufatti, suppellettili, senza bisogno di costruirli o plasmarli direttamente e contribuì quindi alla diffusione in tutto il territorio di medesimi strumenti e delle relative concezioni tecniche.



Con le stelle i luoghi di produzione dell'ossidiana nell'Europa antica

Alcuni sostengono che il commercio dell'ossidiana ebbe uno sviluppo mediterraneo, consentendo esportazioni nel continente ed innescando un periodo di scambi materiali (baratto tra vari popoli); vari sistemi di datazione dell'ossidiana hanno determinato gli anni in cui un reperto è stato staccato dal nucleo originale, arrivando a determinarne l'età; un altro procedimento identifica i giacimenti di origine teorizzando in questo modo che l'ossidiana sarda venne esportata nella Francia Meridionale, in Liguria e soprattutto in Corsica.

Si può affermare, comunque, che i neolitici sardi discendenti dalla prima generazione dei più antichi popoli immigrati avessero modi di vita, credenze, sistemi abitativi comuni e, nonostante supposte divisioni tribali, una sorta di omogeneità che facilitò la nascita delle culture medio neolitiche che costituirono la base culturale autoctona la cui evoluzione, con apporti decisivi megalitici, si concretizzò con il periodo nuragico.